XLI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI

Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive

PESCARA, 27-29 settembre 2007
Università degli Studi "G. d'Annunzio"
Aula Magna "Federico Caffè"
Viale Pindaro 42

PROGRAMMA

Giovedì 27 settembre 2007

9-9,30 Iscrizioni al Congresso
9,30-10 Saluti delle Autorità

10-11 Walter Breu (Konstanz), *La comparazione nello slavo-molisano. Un risultato tipico del contatto linguistico*

11-11,30 pausa

11,30-13 Martina Ožbot (Lubiana), *Lo sloveno a contatto con l'italiano: qualche osservazione su scambi linguistici in una zona bilingue*
Alessandro Vietti (Bolzano), *Selezione di codice in contesto bilingue: un'indagine quantitativa in Alto Adige / Südtirol*
Gabriele Iannàccaro (Milano Bicocca) – Vittorio Dell'Aquila (Vasa), *Cartografare il plurilinguismo: interpretazioni geolinguistiche di inchieste sociolinguistiche nelle comunità alloglotte*

13-15 pausa pranzo

15-16,30 Peter Zürrer (Zürich), *Fenomeni di contatto nei dialetti walser meridionali*
Federica Cognola (Padova), *Dinamiche del contatto linguistico germanico-romanzo: la ristrutturazione nel dialetto tedesco della valle del Fersina*
Silvia Dal Negro (Bolzano), *Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh*

16,30-17 pausa

17-19 Antonietta Marra (Cagliari), *L'uso del caso accusativo nei parlanti slavo-molisani*
Maria Bada (Chieti-Pescara), *Repertori allofoni e pratiche*

metacomunicative in classe: il caso del croato-molisano
Paola Bocale (Roma "La Sapienza"), *"Šukaju kopiju, fisu, lungorario". Mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua del mercato ucraino di Ponte Mammolo a Roma*
Alina Kreisberg (Chieti-Pescara) – Claudia Marini (Chieti-Pescara), *Su alcune peculiarità dell'italiano delle "nonne coraggio" ucraine. L'uso della categorie verbali*

Venerdì 28 settembre 2007

9-10 Marina Chini (Pavia), *L'italiano L2 nel repertorio delle nuove comunità alloglotte: riflessioni su alcune dinamiche in atto*

10-11 Domenico Russo (Chieti-Pescara), *Prosodia delle lingue di minoranza. Dati descrittivi e implicazioni teoriche*
Carla Bagna (Siena Stranieri), *"Nuove" comunità alloglotte: condizioni della loro presenza e pressione sul territorio*

11-11,30 pausa

11,30-13 Leonardo M. Savoia (Firenze), *Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell'arbëresh di Ginestra*
Carmela Perta (Chieti-Pescara), *Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresh e francoprovenzale a confronto*

13-15 pausa pranzo

15-16,30 Anna Boario (Pavia), *Il raddoppiamento fonosintattico nelle varietà di parlanti adolescenti nativi e non nativi*
Elena Nuzzo (Verona), *Lo sviluppo del sistema allocutivo in italiano L2*
Luisa Amenta (Palermo) – Chiara Amoruso (Palermo), *Il testo semplificato per la verifica dell'apprendimento in italiano L2*

16,30-17 pausa

17 Assemblea nazionale della Società di Linguistica Italiana
21 Cena sociale

Sabato 29 settembre 2007

9,30-11 Annarita Miglietta (Lecce) – Alberto A. Sobrero (Lecce), *Spie morfologiche della resistenza del grico in Salento*
Paolo Martino (Roma LUMSA), *L'affaire Bovesía: un singolare irredentismo*

Elisa Corino (Torino), *L'altro giorno al lavoro mi era annoiato e così cominciavo di sognare... L'uso di passato prossimo e imperfetto in apprendenti germanofoni di italiano LS*

11-11,30 pausa

11,30-12,30 Gaetano Berruto (Torino), *Repertori delle comunità alloglotte e "vitalità" delle varietà minoritarie*

12,30-13 Chiusura del Congresso

COMUNICAZIONI DI RISERVA

Stefania Ferrari (Verona), *Elementi di variazione della complessità sintattica*
Donatella Troncarelli (Siena Stranieri) – Emilia Petrocelli (Siena Stranieri), *La produzione di testi espositivi di alunni migranti di livello postbasico: riflessioni sulla connessione*

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI AL XLI CONGRESSO SLI - PESCARA, 27-29 SETTEMBRE 2007

Luisa Amenta – Chiara Amoruso luamenta@libero.it
Università di Palermo chiara.amoruso@gmail.it

Il testo semplificato per la verifica dell'apprendimento in italiano L2

Il nostro contributo ha l'obiettivo di esaminare le produzioni orali di un campione di studenti stranieri di scuola secondaria nell'ambito della gamma di situazioni, più o meno formali e formalizzate, poste dall'ambiente scolastico. Uno spazio particolare sarà riservato alle interrogazioni che si caratterizzano come momenti in cui l'apprendente in una situazione di stress emotivo deve dar prova di quanto ha acquisito. Proprio l'alto grado di asimmetria e di formalità, le precise regole interazionali, nonché la ricaduta in termini di valutazione sul rendimento (cfr. Orletti, 2000; Ghezzi – Grassi, 2002) rendono particolarmente complessa per gli studenti la gestione dell'interrogazione. Nell'ambito delle difficoltà poste dalla verifica orale saranno considerate anche le caratteristiche che la lingua della scuola assume nella sua forma scritta all'interno dei testi scolastici che di quelle verifiche rappresentano il punto di riferimento principale.

Il linguaggio dei libri di testo, infatti, tradizionalmente basato su un lessico colto e tecnico, unito a una sintassi complessa e a una organizzazione testuale spesso poco trasparente si pone a un livello di difficoltà che va ben al di là delle possibilità di comprensione di ragazzi con deficit linguistico e non lascia a questi ultimi altra strategia d'apprendimento che quella dello studio mnemonico.

I tipi di testi che questi alunni producono durante l'interrogazione sono quindi «agrammaticali e poco coesi, quando non incongruenti, ma di registro alto [...] brandelli di lingua scritta che l'insegnante, dal canto suo, bada a riformulare correttamente» (Grassi, 2002).

In questa prospettiva ci proponiamo di testare in maniera estesa e sistematica lo strumento dei testi ad alta leggibilità e di confrontare verifiche orali condotte sulla base del testo originario con quelle effettuate in seguito allo studio di un testo che ne costituisce la riscrittura semplificata. L'ipotesi è che in questo secondo caso la resa verbale degli alunni stranieri perda in altezza di registro per guadagnare in coesione, coerenza e grammaticalità. Altrimenti detto che l'alunno produca testi proporzionati alle proprie competenze linguistiche in cui è però evidente una rielaborazione autonoma dei contenuti.

Riferimenti bibliografici:

Amidon, E. & Hunter, E. (1975) L'interazione verbale nella scuola. Milano: Franco Angeli.

Berruto, G., Finelli, T. & Miletto, A. M. (1983) "Aspetti dell'interazione verbale in classe". In Comunicare nella vita quotidiana (F. Orletti, a cura di), pp. 175-204. Bologna: Il Mulino.

Boulima, J. (1999) Negotiated Interaction in Target Language Classroom Discourse. Amsterdam- Philadelphia: Benjamins.
Chaudron, C. (1983) "Foreigner Talk in the Classroom – An aid to learning?". In Classroom Oriented Research in Second Language Acquisition (H. W. Seliger & M. H. Long, eds.), pp. 127-145. Rowley (MA): Newbury House.
De Mauro, T. (1994), Capire le parole, Roma-Bari, Laterza.
Ferreri, S. (a cura di, 2002), Non uno di meno. Strategie didattiche per leggere e comprendere, Firenze, La Nuova Italia.
Ghezzi, C. & Grassi, R. (2002) "Interazione e plurilinguismo in classe". In Comunicare nella torre di Babele (S. Dal Negro & P. Molinelli, a cura di), pp. 95-122. Roma: Carocci.
Grassi, R., (2002), "Educazione linguistica nella scuola plurilingue: la microlingua della storia nei libri di testo per la scuola media". Linguistica e Filologia, 14: 195 - 212.
Long, M. H. (1983a) "Native Speaker/non-native speaker conversation and the negotiation of comprehensible input", Applied Linguistics, 4, 126-141.
Long, M. H. (1983b) "Native Speaker/non-native speaker conversation in the Second Language Classroom". In On TESOL '82: Pacific Perspectives on Language Learning and Teaching (M. A. Clarke & J. Handscombe, eds.), pp. 207-225. Washington, D.C.: TESOL.
Lumbelli, L. (1989). Fenomenologia dello scrivere chiaro. Roma. Editori Riuniti.
Orletti, F. (2000) La conversazione diseguale. Roma: Carocci.
Pallotti, G. 1999, Scrivere per comunicare, Bompiani, Milano.
Piazza, R. (1995) "L'interazione verbale nella classe di lingua: uno sguardo alle riparazioni prodotte da insegnanti e studenti". In Dietro il parlato. Conversazione e interazione verbale nella classe di lingua (R. Piazza, a cura di), pp. 137-183. Firenze: La Nuova Italia.
Piemontese M.E. (1996), Capire e farsi capire , Tecnodid, Napoli.

Maria Bada
Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara m.bada@unich.it

Repertori allofoni e pratiche metacomunicative in classe: il caso del croato-molisano

All'interno delle tre isole croatofone in provincia di Campobasso, (Acquaviva Collecroce-Kruč, Montemitro-Mundimitar e San Felice del Molise-Sti Filič) lo slittamento sociolinguistico, assumendo specifiche differenti da paese a paese, coinvolge a vari livelli la riuscita dell'istruzione bilingue nell'area molisana. Ne scaturisce che le considerazioni glottodidattiche sui meccanismi che regolano la metacomunicazione nelle classi alloglotte si trovano all'interno di un complesso gioco di pressioni interne, strettamente inerenti alle pratiche scolastiche, e di sollecitazioni esterne, le quali includono la natura dello shift linguistico, gli atteggiamenti e

l'autopercezione dei parlanti allofoni, l'organizzazione dello spazio "ecologico".

Il background linguistico dei bambini di origine croatofona, strettamente connesso alla loro problematica educativa, si muove tra due o più ambiti linguistici:

a. italiano e croato-molisano (Montemitro), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare);
b. italiano e varietà romanza (San Felice del Molise), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare);
c. italiano e croato-molisano (Acquaviva Collecroce), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare); nelle secondarie di primo grad l'insegnamento del croato standard si effettua sia nella classe di francese che nelle classi di inglese.

Nel presente contributo si esamineranno alcuni aspetti della competenza metalinguistica connessa all'alternanza di codice tra croato-molisano (nānaš) e italiano L2, dal momento che la presenza di forme non marcate di code-switching e code-mixing durante le quotidiane interazioni in classe assume il valore di contextualization clue.

I testi raccolti, le attività guidate e spontanee in classe, le interviste sono la base del corpus linguistico che comprende 78 ore circa di registrazioni audio e video nella scuola di base e che copre diverse fasce di età (dai 3.8 ai 14 anni), su un totale di 472 interviste e 160 ore di conversazioni in video e audio raccolte in sei mesi di permanenza in loco e di ricerca sul campo (ottobre 2004-marzo 2005).

In particolare, i dati che si presenteranno scaturiscono direttamente dalle fasi di warming-up e di correzione di due tipi di compiti assegnati al campione totale (n. 100 soggetti bilingui bilanciati e non bilanciati) e consistenti in:

a. un task obbligatorio (A) per tutti i gruppi (descrizione in L1 e croato standard di personaggi legati all'ambiente della comunità e/o di fantasia; successiva scelta e drammatizzazione; breve recensione orale e scritta in L1 e/o in croato standard sui risultati del proprio lavoro e di quello dei compagni).
b. un task libero (B), trasversale alla programmazione e interdisciplinare. Dopo un breve brain storming, da 4/5 parole generatrici si è richiesto di comporre una breve storia in nānaš, la quale è stata poi sottoposta ad un editing collettivo.

I risultati dell'indagine qualitativa evidenziano come all'interno della comunicazione con il gruppo dei pari, l'alternanza di codice entro l'enunciato sia dovuta a mutamenti nello speech event e il suo uso anche in forma di glosse metalinguistiche e metacommenti si configura fortemente come un'efficace strategia discorsiva.

Riferimenti bibliografici:

Breu W., Piccoli G. e Marcjec S. (a cura di), 2000, Dizionario croato-molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in Provincia di Campobasso. Dizionario, registri, grammatica, testi, Campobasso, Provincia di Campobasso.

Carli A. e Guardiano C., 2005, "Lingua percepita e costruzione identitaria", in G. Banti, A. Marra, E. Vineis (a cura di), La ricerca in linguistica applicata. Nuove riflessioni sul contatto e conflitto linguistico. Atti del IV Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AItLA), Modena 19-20 febbraio 2004, Perugia, Guerra, pp. 385-413.

De Giovanni M., 2003, Molise (Profilo dei dialetti italiani a cura di Zamboni Alberto), Pisa, Pacini.

Gumperz J. J., 1982, Discourse Strategies, Cambridge University Press, Cambridge.

Marra A., 2001a, L'insegnamento delle lingue minoritarie, Napoli, I.U.O.

_____, 2001b, Lingue in formazione, lingue in estinzione e teoria glottodidattica, Napoli, Liguori.

Carla Bagna
Università per Stranieri di Siena bagna@unistrasi.it

"Nuove" comunità alloglotte: condizioni della loro presenza e pressione sul territorio

A seguito dell'ingresso in Italia, ormai negli ultimi trent'anni e con una crescita esponenziale negli ultimi quindici anni, di diversi gruppi di persone di origine straniera che hanno scelto l'Italia per motivazioni principalmente di lavoro, l'assetto territoriale nazionale, ma anche lo spazio e il panorama linguistico italiano si sono andati arricchendo e riconfigurando.

Scopo del contributo è analizzare le condizioni e le specificità perché si possa parlare di "nuove" comunità alloglotte, rispetto alle comunità alloglotte di antico insediamento.

L'introduzione della distinzione lingue immigrate versus lingue dei migranti (Bagna et al., Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto? 2003), che assegna un livello di incidenza nello spazio linguistico di un territorio a quelle lingue che sia per concentrazione di parlanti in un'area circoscritta, sia per consistenza numerica di parlanti rispetto agli altri gruppi, sia per dinamiche di interazione e scelte d'uso, è sufficiente, sulla base anche delle rilevazioni e delle raccolte di dati svolte, per rendere queste lingue "nuove" alloglossie? La polarizzazione di alcuni gruppi immigrati sul territorio che caratterizza l'Italia rispetto ad altri paesi di immigrazione, la condizione sociolinguistica dell'Italia, la pressione e la rilevanza delle lingue di questi gruppi in

determinate aree, la pressione dell'italiano nella scuola e la presenza di forme di italiano di contatto rendono la situazione italiana un esempio unico che richiede una riflessione indipendente? Possiamo parlare, in virtù del fatto che l'italiano è tuttora una lingua giovane, rispetto anche alle alloglossie di antico insediamento, e rispetto ad alcune lingue degli stessi immigrati, che la negoziazione che si gioca nella configurazione linguistica, ad es. dei contesti urbani, stia attraversando una nuova fase, che ha e avrà conseguenze in un'ampia gamma di contesti d'uso delle lingue di un territorio?

A partire da queste domande e dal confronto dei dati raccolti nelle rilevazioni svolte in differenti contesti urbani e coordinate dal Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena nel periodo 2004-2006, si cercherà di verificare se alcune di queste lingue (in particolare il cinese, il rumeno, il russo e l'ucraino) vivono già una condizione di alloglossia consapevole e riconosciuta, se potenzialmente la vivranno o se, per ragioni anche extralinguistiche, andranno a modificare solo superficialmente o temporaneamente lo spazio linguistico italiano, anche se si trovano nella condizione propria di lingue immigrate. L'obiettivo è quindi anche verificare che tipo di pressione esercitano le lingue di un territorio, e in particolare le lingue immigrate, intese come 'soggetti' all'interno, non solo di un mercato delle lingue (Calvet, Le marché aux langues, 2002), ma anche di dinamiche più legate a scelte politiche, economiche, di gruppo.

Anna Boario
Università di Pavia anna.boario@fastwebnet.it

Il raddoppiamento fonosintattico nelle varietà di parlanti adolescenti nativi e non nativi

La mia indagine è cominciata con l'obiettivo di descrivere cos'accade quando due PNN adolescenti a un livello avanzato di acquisizione, per interagire tra loro, utilizzano una lingua che è contemporaneamente una varietà diastratica-diafasica che nelle varietà native si connota come "giovanile". In particolare, mi sono chiesta se la competenza in italiano di un gruppo di adolescenti PNN comprendesse un repertorio di varietà o una sola di esse.

Per capire se i tratti di giovanilismo che si notano nei PNN manifestino anche una varietà sociale o non siano solo il risultato di un input ridotto, ho analizzato interazioni di vario tipo anche al di fuori del gruppo amicale.
Il luogo principale in cui ho raccolto i dati per la mia ricerca è un centro di aggregazione interculturale: l'ASAI (Associazione di Animazione Interculturale) di Torino. È un luogo d'incontro spontaneo in cui si recano, senza alcun obbligo di iscrizione o partecipazione, adolescenti che vogliono incontrare dei coetanei con cui poter conversare, svolgere attività ludiche spontanee (calcetto, biliardo, ecc.) oppure organizzate da animatori (teatro, scuola di lingua, dopo-scuola, ecc.).

Il repertorio linguistico degli adolescenti che frequentano l'ASAI, nella maggior parte dei casi, è composto dalla lingua materna di ciascuno, da varietà di italiano L2 e da altre lingue apprese sia nel proprio paese d'origine che in Italia, in contesto naturale o a scuola. Se si considera che gli adolescenti dell'ASAI provengono da almeno 13 differenti paesi, varcata la soglia dell'associazione ci si aspetterebbe di imbattersi in una "nuova Babele". In realtà si tratta di un contesto plurilingue in cui la lingua materna è varietà d'uso coi connazionali solo in limitate situazioni comunicative, dove l'italiano L2 nelle sue varietà d'uso e di apprendimento è la lingua condivisa e dove il russo, il francese, l'arabo e l'inglese assumono sporadicamente la funzione di lingue franche per piccoli gruppi di parlanti. La lingua materna viene usata con i connazionali in gruppi ristretti, più spesso al di fuori della struttura dell'ASAI, sul suolo pubblico immediatamente limitrofo e quasi mai in presenza di altri stranieri. Nel luogo in cui ho svolto la mia indagine, l'interazione tra pari PNN induce alla creazione di reticoli sociali multietnici (Chiesi 1999; Vietti 2002) in cui domina l'uso dell'italiano L2. Per quanto riguarda i gruppi linguistici maggiormente presenti (rumeni, ispanofoni e arabofoni), si verifica commutazione di codice solo raramente a conferma dell'ipotesi di Vietti (2002), secondo il quale la commutazione avviene solo "all'interno del proprio reticolo di origine, l'unico nel quale si dia una competenza bilingue, negli altri casi viene utilizzato quasi esclusivamente l'Italiano L2". Ho ritenuto quindi importante analizzare la varietà di italiano L2 che gli adolescenti dell'ASAI usano come lingua di contatto.

L'italiano degli adolescenti PN è stato finora molto studiato come "gergo giovanile" soprattutto per quanto riguarda gli aspetti lessicali (Scholz 2005; Fusco e Marcato 2004; Marcato, 2006), però si è detto poco sul significato sociale della variazione che si verifica nell'interazione dialogica tra pari. Preferisco considerare l'italiano tra adolescenti PN e PNN come varietà di lingua, tralasciando gli aspetti più tipicamente gergali, poichè – come affermano Chambers (1995) ed Eckert (2000) –"adolescence is a crucial life stage for the study of variation, for it is the adolescent age group that has been found to lead all other age groups in sound change, and more generally in the use of the vernacoular".

Da una prima analisi è emerso il raddoppiamento fonosintattico (RF) come tratto di variazione. La variazione è sia intrasoggettiva che intersoggettiva.
Il RF, utilizzato in tutti gli esempi, sembra essersi insediato nell'italiano regionale piemontese (che invece in questi casi di solito non usa RF) come fenomeno alloctono. Importato da varietà meridionali, parrebbe essersi insediato sul territorio ed essersi diffuso indipendentemente dall'origine geografica dei parlanti, forse come tratto giovanile socialmente connotato e rafforzato da modelli televisivi.

Ho scelto quindi come quadro teorico di riferimento quello della sociolinguistica variazionista che può essere descritta come "the branch of linguistics which studies the foremost characteristics of language in balance with each other – linguistic structure and social structure; grammatical

meaning and social meaning – those properties of language with require reference to both external (social) and internal (systemic) factors in their explanation" (Tagliamonte 2006).

In sintesi, il mio intervento vorrebbe mettere in luce:

- la descrizione dei reticoli sociali in cui sono inserti alcuni PNN;
- la descrizione della variazione del RF nell'italiano dei PNN di cui è stato tracciato il reticolo sociale;
- la rilevazione della presenza del RF nell' italiano di un campione di adolescenti torinesi PN;
- il confronto tra il raddoppiamento fonosintattico dei PNN e quello di alcuni
- PN (di cui sia stato delineato il reticolo sociale) ed eventuali corrispondenze;
- la descrizione degli aspetti sociolinguistici che hanno determinano la presenza del tratto di variazione nell'interazione tra PNN.

Paola Bocale
Università di Roma "La Sapienza" paolabocale@yahoo.com

"Šukaju kopiju, fisu, lungorario"*
Mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua del mercato ucraino di Ponte Mammolo a Roma

Nella realtà italiana fino a tempi relativamente recenti la situazione più evidente e diffusa di contatto linguistico era quella che si verificava tra la lingua italiana e i dialetti. Tuttavia i flussi di immigrazione che hanno interessato l'Italia nell'ultimo quindicennio, allineando la percentuale di lavoratori immigrati presenti sul nostro territorio alla media europea, hanno creato le condizioni ideali per diffusi fenomeni di interscambio e contaminazione tra i codici linguistici delle comunità immigrate e l'italiano, lingua egemone nella nuova realtà socioeconomica in cui si trovano a vivere i migranti.

La vita linguistica delle grandi città, in cui si mescolano masse di persone con diversi codici linguistici e necessità comunicative quotidiane, offre un terreno privilegiato di analisi dei nuovi fenomeni di contatto.

Questo lavoro analizza alcuni fenomeni di mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua dei migranti ucraini a Roma. L'analisi viene svolta su un corpus di annunci raccolti al mercato domenicale di Ponte Mammolo. Se tradizionalmente gli studi sui fenomeni di contatto sono stati condotti soprattutto su corpora di dati orali, negli ultimi tempi si è cominciato a prestare attenzione anche ai fenomeni di commutazione di codice e

* Cerco un lavoro per una coppia, o un lavoro da badante con vitto e alloggio, o un lavoro da domestica o da badante di almeno quattro ore tutti i giorni presso la stessa persona

mistilinguismo in alcuni tipi di testi scritti, come i graffiti, la pubblicità o gli annunci, che sono in genere meno sottoposti alle pressioni e alle revisioni della norma letteraria.

La scarsa o assente pianificazione, tipica del parlato, caratterizza infatti in una qualche misura anche la lingua del nostro corpus, che manifesta irregolarità e oscillazioni dovute alla destabilizzazione provocata dal contatto con l'italiano. Prestiti, ibridismi e calchi vengono introdotti spesso per rendere espressioni attinenti al contesto sociale e culturale italiano, ma l'incontro con la nuova realtà linguistica si manifesta anche nell'adozione di prestiti non necessari e in interferenze di tipo sintattico e morfosintattico.

I fenomeni di interferenza e di contatto sono condizionati da una serie di fattori sociali, tra cui anche la posizione del migrante nella società di partenza, con il relativo repertorio linguistico originario. Supponiamo che la dose maggiore di interferenze dall'italiano ci sia presso i parlanti meno istruiti, dialettofoni o con un sistema ucraino di partenza poco solido (suržik). Il grado di compattezza di una comunità e l'esistenza di una sua chiara identità sociale e culturale sono inoltre tra i fattori che determinano la lealtà linguistica dei suoi membri. Le condizioni precarie e la frammentarietà della comunità ucraina in Italia, ancora solo di prima generazione, contribuiscono a favorire la penetrazione di elementi italiani.

Federica Cognola
Università di Padova cognola@yahoo.it

Dinamiche del contatto linguistico germanico-romanzo: la ristrutturazione nel dialetto tedesco della valle del Fersina

Nella mia relazione intendo illustrare le dinamiche del contatto nelle isole germanofone italiane attraverso l'analisi del fenomeno della ristrutturazione nel dialetto della valle del Fersina (mòcheno). Questa varietà non dispone di nessun fenomeno di trasparenza noto per le lingue romanze, come salita del clitico o cambio dell'ausiliare, ma ammette nelle configurazioni a ristrutturazione il long scrambling (1), lo spostamento di un costituente nominale dalla frase minima dell'infinito al dominio del verbo matrice.

(1) a. taz der Hons hot de bicicletta $_{NP}$ probiort [za rochn t $_{NP}$]
che l'Hans ha la bicicletta$_{NP}$ cercato [di riparare t$_{NP}$]
'Hans ha cercato di riparare la bicicletta'

Il mantenimento in mòcheno del long scrambling, una costruzione diffusa in stadi precedenti del tedesco, nello standard e nei suoi dialetti meridionali, esemplifica un meccanismo comune nelle situazioni di contatto per il quale una caratteristica astratta della lingua minoritaria si mantiene in quanto coincidente con la lingua maggioritaria (Benincà 1994). Nel caso del

mòcheno ipotizzo sia stato l'italiano antico, in cui era ammesso lo scrambling di un costituente nominale ad una posizione di focus preverbale (Poletto 2005), a costituire il modello per la conservazione della caratteristica astratta germanica. L'analisi della distribuzione e delle proprietà del long scrambling in mòcheno mette poi in evidenza le caratteristiche 'anomale' del contatto germanico-romanzo in queste varietà rispetto a quanto assunto negli studi sul contatto a partire da Weinreich (1953). In questi lavori viene mostrato come la penetrazione di una lingua in un'altra avvenga per stadi che corrispondono all'organizzazione del linguaggio dal livello meno astratto (lessico) al più astratto (sintassi) che è l'ultimo a cedere. Contrariamente a questo modello, le varietà tedesche parlate nelle isole linguistiche italiane tendono ad assumere le caratteristiche astratte romanze pur continuando a mantenere lessico, fonologia e morfologia germanici (Dal Negro 2004, Benincà/Renzi 2004). Il confronto tra le occorrenze e le proprietà del long scrambling in mòcheno ed in tedesco descritto in Wurmbrand (2001) mostra che anche nel caso della ristrutturazione il pattern è lo stesso: il fenomeno, pur coincidendo formalmente con la costruzione germanica, presenta una distribuzione romanza. Infine, il mantenimento del long scrambling in mòcheno esemplifica una dinamica nota nelle varietà isolate, la conservazione cioè di tratti arcaici della lingua - che in questo caso possono essere considerati romanzi - persi nelle varietà contigue: il dialetto trentino, infatti, come molte varietà settentrionali non ammette la ristrutturazione (Gatti, 1989).

Bibliografia parziale:

Benincà, Paola (1994), "L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca" in: La variazione sintattica, Il Mulino.

Wurmbrand, Susanne (2001), Infinitives. Restructuring and Clause Structure, Mouton De Gruyter.

Elisa Corino
Università di Torino elisa.corino@gmail.com

L'altro giorno al lavoro mi era annoiato e così cominciavo di sognare...
L'uso di passato prossimo e imperfetto in apprendenti germanofoni di italiano LS

Molto è stato scritto sui processi di acquisizione delle categorie di tempo, aspetto e azione dell'italiano (Banfi – Bernini 2003, Marello – Squartini 2004 tra gli altri), ma, nonostante le convergenze / divergenze tra acquisizione naturale e apprendimento guidato siano entrate già da tempo in agenda (Salaberry – Shirai 2002), la maggior parte dei dati sui quali ci si è fino ad ora basati sono stati raccolti quasi esclusivamente tra "apprendenti naturali".

Il presente contributo si propone di analizzare i testi (scritti) di apprendenti germanofoni di italiano LS, inseriti in un contesto di apprendimento guidato,

in relazione allo sviluppo dei tempi verbali, con particolare attenzione all'uso di passato prossimo e imperfetto.

La scelta di un gruppo di riferimento preciso è giustificata da alcune caratteristiche peculiari della coppia di lingue. Italiano e tedesco non solo presentano delle differenze semantiche che riguardano soprattutto l'espressione dell'Aktionsart, ma l'asimmetria dei due sistemi dà origine a una determinata serie di errori che investono principalmente la sfera aspettuale: la mancanza di un tempo tedesco corrispondente all'imperfetto italiano infatti si ripercuote sulle interlingue dei discenti e produce un impiego difforme e frastagliato dei tempi verbali a tutti i livelli di apprendimento (e in particolare laddove le differenze precipue delle due lingue in merito a temporalità, azionalità e aspettualità si sovrappongono).

Le osservazioni che ci si propone di riportare sono il frutto dell'analisi di testi di germanofoni estratti dal corpus VALICO. Sono stati presi in considerazione elaborati prodotti a partire da testi iconici (tre serie di vignette) che si prefiggono di elicitare narrazioni situate nel passato. Il sottocorpus così creato si compone di oltre 150 testi, raccolti in vari luoghi della Germania, rappresentativi di tutti i livelli di apprendimento, dal basico fino agli stadi avanzati.

La categorizzazione degli errori nell'uso dei tempi verbali e l'osservazione delle situazioni narrative e delle strutture sintattiche in cui essi occorrono più spesso rivelano che, sebbene si possa supporre che almeno negli apprendenti progrediti le strutture e le differenze tra i tempi passati siano acquisite, l'uso di tempi e modi complessi, tipici di fasi avanzate nella scala di acquisizione, convivono con errori nell'uso di passato prossimo e imperfetto.

Riferimenti bibliografici:

Banfi E., Bernini G. (2003) Il verbo. In Giacalone Ramat A. (a cura di) (2003) Verso l'italiano, Carocci, Roma, pp. 70-115.

Bernini G. (1990) L'acquisizione dell'imperfetto nell'italiano lingua seconda. In: Banfi E, Cordin P. (1990) Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione (Atti del XXIII congresso internazionale di studi della SLI). Roma: Bulzoni, pp. 157-179.

Berretta M. (1991) Italiano e tedesco in contatto: primi risultati di una ricerca in corso. "Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Bergamo", 7, pp. 5-23.

Giacalone Ramat A. (1995) Tense and aspect in learner Italian. In: P.M. Bertinetto, V. Bianchi, O. Dahl, M. Squartini (eds.), Temporal reference aspect and actionality. Vol. 2: Typological perspectives, Torino, Rosenberg&Sellier, pp. 289-309.

Salaberry R., Shirai Y. (eds.) (2002), The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.

Squartini M., Marello C. (2004) Plurilinguisme et didactique des langues: quelques applications de l'Aspect Hypothesis in Revue française de Linguistique appliquée Volume IX -2 Décembre 2004, pp. 95-104

Welke K. (2005) Tempus im Deutschen. Rekonstruktion eines semantischen Systems, Walter de Gruyter, Berlin – New York.

Silvia Dal Negro
Libera Università di Bolzano sdalnegro@unibz.it

Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh

Un tema classico nello studio delle alloglossie è quello dell'analisi delle interferenze a livello lessicale da parte di lingue e dialetti dotati di maggiore prestigio e/o diffusione in contatto con lingue e dialetti di minoranza. Tali analisi hanno il pregio, fra l'altro, di contribuire a ricostruire la storia delle comunità alloglotte proprio a partire dalla stratificazione del lessico. Tuttavia, le pressioni esercitate da parte della lingua nazionale sulle parlate alloglotte si presentano oggi con una ricchezza e varietà di fenomeni linguistici che non rientrano in alcun modo nell'ambito dei prestiti di necessità o culturali, ma che richiedono invece una adeguata sistematizzazione con gli strumenti della linguistica del contatto. Al tempo stesso sono oggi disponibili ampie fonti documentarie di parlato (e in parte di scritto) in diverse lingue di minoranza, grazie ad importanti lavori di raccolta e descrizione svolti negli ultimi decenni. La situazione appare perciò del tutto favorevole ad intraprendere in maniera sistematica uno studio sulla fenomenologia del contatto ed in particolare su come (e quanto) i diversi elementi allogeni si stabilizzino nel sistema, e su come, invece, si mantengano fluttuanti e variabili a livello di discorso.

Il lavoro che si intende presentare muove dall'analisi di trascrizioni di parlato raccolte nell'ambito di altri progetti o già pubblicate. Dopo aver passato brevemente in rassegna la tipologia di fenomeni di contatto che si possono riscontrare in questi testi, si passerà allo studio più dettagliato dell'integrazione e dell'adattamento dei nomi di origine non locale e dei modificatori nominali nel parlato di un dialetto alemannico (walser) della Valle d'Aosta e, per un confronto, di un dialetto albanese della provincia di Cosenza. L'approccio basato su corpora, permette di cogliere la transitorietà e la variabilità dei fenomeni e di applicare criteri anche quantitativi, un parametro cruciale per la possibilità di discriminare gli occasionalismi dai prestiti ricorrenti, cosa invece impossibile lavorando su repertori lessicali. Infine, la contestualizzazione testuale e sintattica degli elementi allogeni, in questo caso dei nomi, fornisce informazioni rilevanti rispetto all'integrazione morfosintattica, in particolare relativamente al tipo di modificatori e all'accordo di questi. Si veda ad esempio la differenza fra (1) e (2) per il walser e fra (3) e (4) per l'arbëresh per quanto riguarda la marca di definitezza italiana o walser/arbëresh, e la relativa marca di caso:

(1) hen mussun goan gian la curriera
ho dovuto andare a prendere la corriera
(2) ich mit dar mammu
io con la (dat.) mamma (dat.)

(3) e bënjen il ragù
lo fanno il ragù
(4) ku e vutë grassin?
dove l'avete messo il grasso (acc. def.)?

A partire da casi come quelli riportati in (1-4) si cercherà dunque di descrivere i processi di adozione e di adattamento dei prestiti in contesti di minoranza linguistica e, contemporaneamente, di integrare gli stessi in un modello più ampio dei fenomeni di contatto.

Gabriele Iannàccaro, Vittorio Dell'Aquila gabriele.iannaccaro@unimib.it
Università di Milano-Bicocca, Vasa Universitet viorayli@uwasa.fi

Cartografare il plurilinguismo: interpretazioni geolinguistiche di inchieste sociolinguistiche nelle comunità alloglotte

Partendo dall'analisi dei dati di tre grandi inchieste realizzate dalla fine degli anni '90 in territori plurilingui della Romània, la comunicazione intende proporrre interpretazioni geolinguistiche e cartografiche di dinamiche sociolinguistiche legate alle comunità alloglotte in area alpina. In particolare le inchieste a cui ci si riferisce indagano le valli ladine delle Dolomiti (circa 3000 intervistati), la Valle d'Aosta (circa 7500 intervistati) e le comunità walser italiane (circa 1000 intervistati). Le inchieste, che assicurano una rappresentatività statistica assoluta per le variabili comune, classe d'età e sesso, sono state basate su un raffinato sistema di analisi delle autovalutazioni dei parlanti, e presentano una visione insieme dettagliata e globale dei territori considerati.

Le questioni che abbiamo sottoposto ad analisi e vorremmo proporre in occasione del congresso riguardano la specificità dei confini linguistici interni ed esterni alle comunità indagate, le differenze nella struttura del repertorio alll'interno delle diverse comunità e le cause delle ipotizzabili differenze evolutive dei rapporti tra i codici.

Per far questo ci baseremo in particolare su parametri di tipo geolingusitico, quali la presenza di barriere orografiche, vie di comunicazione, le diffferenze nell'urbanizzazione e la presenza di confini poilitici e amministrativi, mostrando come l'interrelazione fra queste variabili con i diversi repertori percepiti, e non solo la loro considerazione assoluta, struttura il repartorio e l'uso delle lingue nelle diverse comunità.

Alina Kreisberg, Claudia Marini
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara alinak@tiscalinet.it

Su alcune peculiarità dell'italiano delle "nonne coraggio" ucraine. L'uso della categorie verbali

La comunità ucraina nel territorio della provincia di Pescara e a Pescara città è ormai talmente consistente da costituire una vera e propria nuova minoranza alloglotta. Si tratta, per la quasi totalità, di donne che intraprendono il percorso di migrazione in età non più giovane per dedicarsi prevalentemente all'assistenza agli anziani e alla collaborazione domestica. Anche dopo alcuni anni di permanenza in Italia, il loro livello di conoscenza dell'italiano si mantiene solitamente medio-basso, se no semplicemente basso.

Più che sulla disamina dei fattori frenanti l'apprendimento, questo intervento è incentrato sull'analisi degli errori rilevati nei corpora raccolti tra le frequentanti del corso italiano L 2 promosso dalla Provincia di Pescara nel 2005. Si prescinde dagli sbagli puramente meccanici, dovuti alla distrazione o alle carenze lessicali rispetto alla complessità delle tematiche affrontate. Partendo dal presupposto che la maggior parte degli errori commessi nella L 2 sia in qualche rapporto con le categorie della L 1, gli altri casi si possono dividere in quelli spiegabili, e pertanto addirittura prevedibili, in base alle divergenze e le parziali convergenze tra il sistema linguistico di partenza e quello di arrivo e quelli che, almeno al primo acchito, appaiono sconcertanti.

L'analisi riguarda in particolare gli errori relativi all'uso delle categorie tempo-aspettuali. Si tratta di uno dei casi delle categorie parzialmente convergenti nei sistemi romanzo e slavo il che costituisce la fonte più frequente delle interferenze.

Già in una fase piuttosto precoce dell'apprendimento, in cui comincia ad essere percepita l'esistenza di certe categorie grammaticali nella L 2, ma non ancora la loro articolazione specifica, i discenti slavofoni tendono a identificare la distribuzione dei due tempi passati italiani (imperfetto e passato prossimo, con entrambe le sue funzioni di perfectum e di aoristo) con quella degli aspetti incompiuto e compiuto nella L 1, il che, per una buona parte delle occorrenze, porta ad un uso corretto delle categorie tempo-aspettuali italiane.

Nel caso dell'apprendimento guidato è compito dell'insegnante di segnalare i casi di divergenze esistenti tra l'organizzazione dei due sistemi, basati comunque su un principio semantico diverso, in quanto quello slavo è governato dalla regola della presenza o meno di uno stato risultante, mentre la categoria fondante dei sistemi romanzi è quella della cessazione dell'azione anteriore al momento di riferimento. Nelle lingue slave settentrionali la defocalizzazione del risultato comporta di regola la scelta della forma incompiuta in quanto membro non marcato dell'opposizione. La differenza tra i due principi organizzativi dà luogo ad una serie di errori agevolmente spiegabili e prevedibili.

Sono stati riscontrati tuttavia degli errori, inspiegabili nei termini della semplice interferenza, della comparsa dei tempi passati al posto del presente abituale il cui uso coincide perfettamente nei due sistemi. Per spiegare tale fenomeno è stata avanzata l'ipotesi secondo cui, in una fase prebasica dell'acquisizione linguistica, quando il parlante non riesce a percepire la presenza di una morfologia nella L 2 né si pone il problema di decifarne le regole e di confrontarle con quelle della sua lingua madre, egli cercherebbe di ritrovare, in un sistema impenetrabile, quelle che sono le opposizioni profonde dominanti della propria lingua: ai verbi telici pertanto viene assegnata la marca morfologica della perfettività e la marca dell'imperfettività a quelli atelici durativi. Con l'uso erroneo del praeteritum, lo slavofono, non avendo assimilato le categorie morfologiche della L2, evidenzia il significato aspettuale del lessema, mettendo in tal modo in risalto la categoria fondante del proprio sistema, peraltro a conferma di come la categoria di tempo sia secondaria rispetto all'aspetto dal punto di vista dell'acquisizione linguistica.

Antonietta Marra
Università degli Studi di Cagliari

amarra@unica.it
antonietta.marra@tiscali.it

L'uso del caso accusativo nei parlanti slavo-molisani

La varietà slava molisana ha avuto, nel suo lungo periodo di convivenza (più o meno intensa nei diversi periodi) con le varietà romanze, una evoluzione autonoma rispetto ai dialetti del suo gruppo di appartenenza, solo in parte condizionata dall'ambiente romanzo circostante. Sebbene le trasformazioni abbiano inciso sensibilmente sul sistema nei suoi diversi livelli, la dimensione morfosintattica ha conservato una forte caratterizzazione flessiva, mantenendo gran parte delle sue espressioni originarie, sia per il sistema verbale, sia per quello nominale. Relativamente a quest'ultimo, appare evidente il mantenimento dei paradigmi di caso: nelle produzioni dei parlanti abituali, infatti, le forme di caso continuano a svolgere la loro funzione di segnalatori dei rapporti sintattici, anche se, in alcune parti del sistema, alle forme e strutture originarie si sono affiancate costruzioni di chiara influenza romanza (vd. Rešetar 1997; Breu 1995, 2003; Breu-Piccoli 2000).

Il mio contributo intende soffermarsi sulle forme di caso accusativo. In particolare, in una prospettiva di analisi che fa riferimento agli studi sui processi di decadenza linguistica (language decay, language death; vd., tra i molti lavori, Dorian 1991; Sasse 1992), si vuole evidenziare la trasformazione dell'uso di queste forme, nelle diverse funzioni e parti di discorso, in parlanti differenziati secondo le seguenti variabili: caratterizzazione demografica (età, genere), atteggiamento linguistico nei confronti della varietà slava, frequenza e contesti d'uso della lingua.

L'indagine, basata su un corpus raccolto nella comunità di Acquaviva Collecroce, evidenzierà il diverso grado di conservazione delle forme di caso nelle diverse parti di discorso; la relazione tra la tenuta delle forme di caso nel sistema e la funzione da loro svolta, riconoscibile come primaria/sintattica o secondaria/semantica (vd., tra gli altri, Jakobson 1936; Hjelmslev 1935, De Groot 1956) o in termini di prototipicità (cfr. Heine et al. 1991); la perdita della forma distinta di accusativo per nomi maschili con referente animato (prodotta ormai solo da pochi parlanti molto anziani); l'incidenza della salienza fonica dei morfemi flessivi sulla conservazione delle forme casuali da parte di parlanti meno abituali. Si segnalerà, inoltre, la portata caratterizzante del sistema flessivo, soprattutto per quelle forme maggiormente riconoscibili come non-romanze tra i morfemi utili alla segnalazione della relazione sintattica. Nelle produzioni dei parlanti non abituali si analizzeranno, infine, le strategie sostitutive utilizzate in assenza delle forme casuali e, di contro, la sovraestensione di alcune forme di accusativo in contesti non adeguati.

Le condizioni delle forme di caso accusativo saranno confrontate con quelle degli altri casi del sistema, con l'intento di evidenziare punti comuni con le trasformazioni che hanno interessato altri sistemi casuali nel loro naturale percorso evolutivo e di trovare spiegazioni universali alla maggiore resistenza di alcune forme flessive (vd. Lehmann 1983; Mel'čuk 2006, Moravcsik, in stampa).

Riferimenti bibliografici:

Breu, W. – Piccoli, G. (2000) Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce, Arti grafiche La Regione, Ripalimosani (Cb).

Breu, W. (1995) "Aspekte der Deklination im Moliseslavischen", in D. Weiss (Hrsg.), Slavistische Beiträge Band , Slavistische Linguistik 1994: Referate des XX Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, Otto Sagner, München, pp. 65-96.

Breu, W. (2003) "Bilingualism and linguistic interference in the Slavic-Romance area of Molise (Southern Italy)", in R. Eckardt et al. (eds.), Words in time. Diachronic semantics from different points of view, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 351-373).

De Groot, A. W. (1956) "Classification of cases and uses of cases", in M. Halle et a.l (eds.), For Roman Jakobson. Essays on the occasion of his sixtieth birthday, Mouton & Co., The Hague, pp. 187-194.

Dorian, N.C. (1981) Language death: the life cycle of a Scottish Gaelic dialect, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Heine, B. et. al. (1991) Grammaticalization. A conceptual framework, The University of Chicago Press, Chicago/London.

Hjelmslev, L. ([1935] 1972) La catégorie des cas, Wilhelm Fink Verlag, München.

Jakobson, R. (1936) "Beitrag zur allgemeinen Kasuslehre: Gesamtbedeutungen der russischen Kasus", in R. Jakobson, 1971, Selected writings II: words and paradigm, Mouton, The Hague, pp. 23-71.

Lehmann, C. (1983) "Rektion und syntaktische Relationen", in Folia Linguistica 17, pp. 339-378.
Mel'čuk, I. (2006) Aspects of the theory of morphology (ed. by D. Beck) Walter de Gruyter, Berlin/New York.
Moravcsik, E.A. (to appear). "The distribution of case", in A.Malchukov – A. Spencer (eds.), The handbook of case, Oxford University Press, Oxford.
Rešetar, M. (1997 [1911]), Le colonie serbo-croate nell'Italia meridionale (a cura di W. Breu, - M. Gardenghi) Amministrazione Provinciale di Campobasso.
Sasse, H.-J. (1992) "Theory of language death", in M. Brenzinger (ed.), Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 9-30.

Paolo Martino
Università LUMSA (Roma) paolo-mart@libero.it

L'affaire Bovesía: un singolare irredentismo

Nella Bovesìa odierna due tipi di prestigio si contrappongono: quello del dialetto calabro-romanzo bovese, ormai generalizzato e alimentato dalla consapevolezza dell'omoglossia con la lingua tetto, e un nuovo prestigio del grecanico, fondato su un equivoco recupero d'identità "etnica" conseguente all'intensificarsi dei contatti con la Repubblica Ellenica, considerata da alcuni come la "madrepatria", all'insegna del motto I glossa ene patrída. Un nuovo sentimento di "lealtà" linguistica, estremizzato, si è venuto a sostituire, nei circoli dell'intellettualità locale, all'interdizione, altrettanto estremizzata, che ha portato la grecofonia all'estinzione già negli ultimi decenno del XX secolo.

La 482 ha partorito una singolare forma di irredentismo: l'italogreco, già codice deprivato fortemente interdetto, rinasce come Mischsprache artificiale con forti (e anacronistiche) interferenze neoelleniche, esibito come fiore all'occhiello da una classe borghese di fatto irrimediabilmente italofona.

L'apparato legislativo di tutela è stato finalmente creato. Ma quali ne sono gli effetti? Un vasto risveglio di interessi per la grecità, non solo in una ristretta schiera di studiosi, ma anche – finalmente – nei quadri politico-amministrativi locali, unito a un evidente interesse, altrettanto vivace, per i finanziamenti erogati dalla 482, ha prodotto una serie di progetti di tutela i cui risultati restano tutti da valutare, anche in mancanza di un adeguato monitoraggio ex ante, in itinere e, soprattutto, ex post, che il dispositivo legislativo non ha adeguatamente previsto.

Conseguenze negative: inevitabili divisioni intestine, che allontanano l'eventualità di una efficace battaglia comune per la rivitalizzazione della lingua e della cultura; superfetazione di "circoli", "associazioni", "centri di studio", che elaborano continuamente progetti di tutela e attivano siti internet; il mercato librario è invaso da una congerie di pubblicazioni di

studiosi locali, realizzati spesso senza risparmio di mezzi, sul cui valore e sulla cui utilità sorgono molti dubbi. I "prodotti" degli interventi di tutela sono di fatto inconsistenti, quando non chiaramente controproducenti. Non sarebbe pertanto fuori luogo una riflessione documentata sui meccanismi innescati dalla legislazione, anche in ordine alla delimitazione dell'area sottoposta a tutela, ai soggetti eleggibili, all'iter dei progetti.

Tentativi di attivare corsi di neogreco nell'area, di introdurre persino l'alfabeto greco nell'uso scritto, di introdurre nell'Aspromonte il culto greco-ortodosso mediante il recupero – peraltro meritorio – di monasteri basiliani in rovina, sono fenomeni in atto che meritano una valutazione attenta. L'innesto della chiesa greco-ortodossa nel contesto socio-religioso tradizionale, ancorché in linea di principio legittima, appare decisamente anacronistica sul piano storico culturale.

Questa comunicazione intende esibire dati e riflessioni sulla situazione sociolinguistica maturate in una lunga frequentazione dell'italogreco e della Grecìa aspromontana in vista della preparazione di un Lessico storico etimologico e di una Storia sociolinguistica dell'Italogreco.

Annarita Miglietta, Alberto A. Sobrero AnnaritaMiglietta@libero.it
Università di Lecce Alberto.Sobrero@tele2.it

Spie morfologiche della resistenza del grico in Salento

"Una lingua non può essere salvata cantando qualche canzone o mettendo una parola su un francobollo. Non può nemmeno essere salvata accordandole uno status "ufficiale" o facendola imparare nelle scuole. Essa si salva con l'uso (non importa quanto imperfetto), con la sua introduzione e il suo uso in ogni occasione di vita e in ogni opportunità concepibile finché diventa qualcosa di naturale, e non qualcosa di artificiale o di falso". Così scrivevano Ellis e mac a' Ghobhainn (1971). Sono passati 36 anni da quella data e molto si è fatto da più parti nel mondo per salvare o addirittura recuperare molte delle lingue agonizzanti e in via di estinzione. Abbiamo molti dati su quello che è stato fatto, ma sappiamo pochissimo di un dato che a nostro avviso è ancora più importante: quali sono stati i risultati?

Per tentare di dire qualcosa sullo stato di salute delle lingue e delle culture minoritarie riprese, rianimate, rivalutate dalla legge 482 del 1999, intendiamo portare la testimonianza di una realtà a noi vicina: volgeremo la nostra attenzione su una delle nove comunità griche salentine, Corigliano, che negli ultimi anni è stata oggetto di numerosi interventi per la salvaguardia del grico, e saggeremo la vitalità 'interna' del sistema linguistico alloglotto.

Lo studio interesserà la morfologia, in quanto il livello morfologico si presta più di ogni altro allo studio non del singolo fenomeno ma di parti significative e compatte del sistema-lingua. In particolare studieremo

l'aggettivo qualificativo e i modi di formazione del comparativo e del superlativo. Per l'indagine si utilizzerà un questionario-traduzione tradizionale, da somministrare ad informatori anziani, di età superiore ai 70 anni, scelti perché, per verificare le migliori condizioni possibili di ripresa-conservazione, ci aspettiamo che essi siano i più competenti in un codice che – in ipotesi - non hanno mai smesso di utilizzare e che – in ulteriore ipotesi - cercano di preservare.

Per quanto riguarda gli aggettivi qualificativi verificheremo se e in che modo i parlanti odierni continuano a mantenere le due distinte classi di aggettivi che caratterizzano il grico e se, sul piano lessicale, mantengono i lessemi grichi o attingono a termini dell'italiano o del salentino.

Per il comparativo analitico cercheremo di verificare la vitalità della perifrasi πλέον +aggettivo; per quello sintetico ci chiederemo se per migliore, peggiore, maggiore, minore è ancora valida - e quanto - l'osservazione di Rohlfs, per cui "dal greco antico sono rimasti conservati come relitti della comparazione organica solo "χallion" e "χiron" [....] Poiché il loro valore comparativo oggi non è più sentito bene, essi vengono usati più frequentemente premettendo pleon" (Rohlfs, 2001:87). Inoltre, si cercherà di verificare quali siano i modi di 'collegamento' del comparativo e se e quanto siano vitali quelli attestati da Rohlfs: ka / píri / apú (pu).

Anche per il superlativo si cercherà di rilevare la vitalità delle regole di formazione e la presenza di eventuali, possibili fenomeni di interferenza del salentino e dell'italiano: in particolare, si studieranno le presenze – o le tracce, o le assenze - delle forme poddín+ aggettivo (poddín aspro 'assai bianco'), pará+aggettivo (parášimo 'bruttissimo') e il raddoppiamento dell'aggettivo (assadía assadía 'adagio adagio').

In definitiva, cercheremo di osservare se i parlanti nativi grichi hanno mantenuto – e in che misura - la struttura del proprio codice, relativamente all'aggettivo e ai suoi gradi, o se hanno ceduto il passo alle forme innovative dell'italiano o del dialetto salentino, i codici 'moderni', allorché il loro ecosistema è stato assalito ed eroso dalla civiltà moderna. E cercheremo di mettere in relazione questo comportamento con le politiche linguistiche recentemente attuate sul territorio.

Riferimenti bibliografici:

Ellis, P., Mac a' Ghobhainn, S., The Problem of Language Revival, Club Leabhar Inverness 1971

Rohlfs, G., Grammatica storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento), Congedo, Galatina 2001

Elena Nuzzo
Università di Verona elena.nuzzo@fastwebnet.it

Lo sviluppo del sistema allocutivo in italiano L2

Il sistema allocutivo italiano è piuttosto complesso. Per usarlo correttamente gli apprendenti stranieri devono acquisire sia le regole sociolinguistiche che governano la scelta tra *tu* e *Lei* – in alcuni casi anche *Voi* (Cordin/Calabrese, 1988) – sia le strutture linguistiche richieste da ciascuna variante.

I criteri che guidano i parlanti nativi nella scelta della forma allocutiva più appropriata sono vari e poco trasparenti per l'apprendente, giacché tracciano un quadro assai più complesso rispetto a quello individuato dalla "semantica della solidarietà" di Brown/Gilman (1960). All'opposizione intimità/formalità s'intrecciano infatti fattori legati al contesto situazionale in cui avviene l'interazione (Braun, 1988).

L'uso e l'apprendimento del sistema allocutivo sono stati scarsamente indagati in italiano L2. Tuttavia, da ricerche dedicate all'acquisizione di altre lingue che prevedono più forme di allocuzione, come il francese, emerge che solo un'interazione frequente con i parlanti nativi della lingua obiettivo consente agli apprendenti di sviluppare le rappresentazioni concettuali che permettono loro di compiere decisioni automatiche in merito all'uso appropriato delle forme di allocuzione. Finché tali rappresentazioni sono incomplete, gli apprendenti mostrano una totale mancanza di controllo sul sistema dei pronomi allocutivi (Dewaele, 2002; 2004). Sulla base di queste assunzioni, e considerando sia fenomeni frequenti nell'acquisizione di una seconda lingua sia quanto già ipotizzato sullo sviluppo del *Lei* in italiano L2 (Nuzzo, 2005), si possono formulare le seguenti ipotesi:

1. Gli apprendenti d'italiano L2 che vivono a lungo nella comunità della lingua obiettivo possono sviluppare completamente le rappresentazioni concettuali che consentono loro di scegliere le forme allocutive più appropriate.
2. Le strutture linguistiche richieste dall'uso del *tu*, la forma meno marcata, sono acquisite prima rispetto a quelle che pertengono al *Lei*, soprattutto quando l'esposizione a questa forma risulta limitata a causa dell'età.
3. Appellativi, titoli ed espressioni formulaiche sono padroneggiati prima rispetto alle forme verbali e pronominali; l'acquisizione dei pronomi della serie tonica precede quella dei clitici.

Queste ipotesi verranno verificate nelle interlingue di sei apprendenti intermedie d'italiano L2 di età compresa tra 16 e 21 anni, seguite longitudinalmente per un anno.

Riferimenti bibliografici:

Braun, F. (1988), *Terms of address: Problems of patterns and usage in various languages and cultures*, Berlin etc., Mouton de Gruyter.

Brown, R. / Gilman, A. (1960), "The pronouns of power and solidarity", in: T. Sebeok (ed.), *Style in language*, Cambridge, MA: M.I.T. Press: 253-276. [Trad. it.: "I pronomi del potere e della solidarietà", in: P.P. Giglioli / G. Fele (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, il Mulino: 2000].

Cordin P. / Calabrese A. (1988), "I pronomi personali", in: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. I: 535-592.

Dewaele, J.M. (2002), "Variation, Chaos et système en interlanguage française", *AILE Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 17: 143-167.

Dewaele, J.M. (2004), "*Vous* or *tu*? Native and non-native speakers of French on a sociolinguistic tightrope", *International Review of Applied Linguistics* 42: 383-402.

Nuzzo, Elena (2005), *L'acquisizione della forma di cortesia in tre apprendenti d'italiano L2* in: "ITALS" III-8: 53-76.

Martina Ožbot
Università di Lubiana, Slovenia Martina.Ozbot@guest.arnes.si

Lo sloveno a contatto con l'italiano: qualche osservazione su scambi linguistici in una zona bilingue

L'intervento si propone di esaminare alcuni fenomeni linguistici riscontrabili in testi sloveni prodotti da parlanti bilingui (di norma aventi lo sloveno come L1) che si prestano ad essere interpretati come conseguenza dell'intenso e continuo contatto tra la lingua italiana (ovvero tra diverse varietà dell'italoromanzo quali il dialetto triestino, il friulano, l'italiano regionale e l'italiano standard) e la lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia (più precisamente nelle province di Gorizia, Udine e soprattutto nella provincia di Trieste). La comunicazione verterà sulla tipologia e sulla distribuzione di elementi romanzi nel materiale esaminato, che comprende testi giornalistici, testi letterari, scritti prodotti da studenti universitari e alcuni testi orali. Tali elementi riguardano tutti i livelli della struttura linguistica, dal livello fonologico a quello morfologico, sintattico e testuale, e si presentano in un continuum assai articolato in senso diastratico (varietà alte e varietà popolari), diafasico (situazioni comunicative formali ed informali, lingua scritta e lingua parlata) e diatopico (varietà urbane, varietà suburbane e rurali). Prendendo in considerazione innanzi tutto esempi di interferenze, ma tenendo conto anche di casi di *code-switching* e di *code-mixing*, si cercherà infine di mettere in relazione il tipo di elemento romanzo presente in un dato testo con le caratteristiche della situazione comunicativa in cui tale testo è stato generato nonché con la funzione per esso prevista.

Carmela Perta
Università: "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara cperta@unich.it

Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresh e francoprovenzale a confronto

Il lavoro che si intende presentare è incentrato sull'analisi di due comunità alloglotte presenti in Puglia, la comunità arbëresh e francoprovenzale; in particolare si indagherà sulla vitalità sociolinguistica dell'italo-albanese nel comune di Chieuti, e della varietà francoprovenzale parlata a Faeto. Muovendo dalla comparazione dello *status* delle due varietà alloglotte, si analizzerà se e quanto questo possa influire sul loro ipotetico mantenimento o rivitalizzazione in caso di declino o perdita linguistica.

A tal fine, attraverso l'esame di un campione rappresentativo di ognuna delle popolazioni, stratificato in base all'età dei parlanti, si presenterà l'analisi statistica delle autovalutazioni dei parlanti stessi sull'insieme degli elementi che costituiscono il concetto multifattoriale di vitalità sociolinguistica. Particolare attenzione sarà rivolta alla presentazione di dati quantitativi sulla diffusione di entrambe le alloglossie nelle due popolazioni prese in considerazione, con l'individuazione delle variabili sociali che contribuiscono a dare un apporto statisticamente significativo alla variazione del grado di competenza nella varietà alloglotta dei parlanti. Il quadro sarà completato dall'analisi di dati qualitativi sull'opinione dei parlanti riguardo la trasmissione intergenerazionale, la lealtà verso il codice minoritario ed altri elementi relativi al complesso dei fattori identitari.

La situazione rilevata nelle due comunità è notevolmente differenziata, sia per quanto riguarda la diffusione del codice minoritario che per l'atteggiamento dei parlanti nei suoi confronti. L'elevata o, di contro, la scarsa diffusione del codice minoritario sembrerebbe poter essere spiegata dal valore che la comunità assegna ad esso e, in relazione a tale valore, si illustreranno gli scenari legati all'ipotetica alterazione del concetto identitario.

Domenico Russo
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara russo@unich.it

Prosodia delle lingue di minoranza. Dati descrittivi e implicazioni teoriche

1. Nell'ambito del punto primo del temario la relazione che si propone di affrontare il tema della descrizione e delle implicazioni teoriche dei fenomeni prosodici delle lingue di minoranza.

2. La relazione descrive le variazioni prosodiche relative ai tre tipi di enunciato assertivo, interrogativo sì/no, interrogativo wh elicitati *ex-novo* per intervista a parlanti delle dodici alloglossie presenti sul territorio nazionale meglio note alla letteratura (Grassi *et alii* 2003). Il protocollo di analisi dei

dati è quello adottato in Magno-Caldognetto *et alii* 1978, Maturi 1988, Russo 2004, il che permette di proporre alla discussione la mappa delle varietà prosodiche che si ottiene dal raffronto tra le prosodie di minoranza e le prosodie elicitate nei lavori ora citati.

3. Sulla base dei tratti variazionali descritti, la relazione argomenta sulla utilità/necessità (cfr.: De Dominicis 2002) di *corpora* audio e audiovisivi delle lingue di minoranza, a cui il *corpus* descritto dalla relazione mira a contribuire, e porta evidenze a sostegno della tesi che sceglie di studiare la prosodia delle lingue per comparazioni *many to many* e non, come ancora spesso accade, *many to one* (Ladd 1996).

Riferimenti bibliografici:

Albano Leoni, F. 2001, *Il ruolo dell'udito nella comunicazione linguistica*, «Italian Journal of Linguistics / Rivista di Linguistica», 13, 1: 45-68.

Bertinetto, P.M. 1981, *Strutture prosodiche della lingua italiana. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, Accedemia della Crusca, Firenze.

De Dominicis, A. 2002, *La voce come bene culturale*, Carocci, Roma.

Grassi C. *et alii* 2003, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari.

Ladd R.D. 1996 Robert D. Ladd, *Intonation phonology*, Cambridge University Press, Cambridge.

Magno-Caldognetto, E. *et alii* 1978, *F_0 contours of statements, yes-no questions, and wh- questions of two regional varieties of Italian*, in «Journal of Italian Linguistics», 3, pp. 57-68.

Maturi, P. 1988, *L'intonazione delle frasi dichiarative ed interrogative nella varietà napoletana dell'italiano.*

Russo, D. 2004, *Sulla prosodia dell'italiano regionale abruzzese (IRA)*, in Federico Albano Leoni, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino, Renata Savy (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del Convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, D'Auria Editore-Cirass, Napoli.

Leonardo M. Savoia
Università di Firenze lsavoia@unifi.it

Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell'arbëresh di Ginestra

La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che ogni lingua naturale corrisponde a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazione: approssimativamente, riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale, cui hanno accesso i sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero (Chomsky 2000). In questo quadro la variazione linguistica è il

risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà degli elementi lessicali, apprese singolarmente dal parlante per ciascuna lingua. Possiamo collegare la variazione al processo di acquisizione durante il quale il parlante non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto e applica una soluzione diversa anche se ugualmente prevista dalla Grammatica Universale. Il lessico della fase di acquisizione e quello di L1 risulteranno perciò almeno in parte differenti, nei termini usuali della variazione linguistica. La variazione in particolare emerge nella formazione di varietà secondarie/ d'apprendimento, in forme di bilinguismo e mescolanza (code switching e code mixing) e nei prestiti; in ogni caso, il bilinguismo e i meccanismi di code-mixing/switching implicano componenti interpretative regolate da fattori extralinguistici, come quelli psicologici (accommodation theory), quelli demografici (età, sesso, etc.), quelli di status e infine i fattori situazionali, di registro e livello. Le comunità arbëreshe forniscono esempi interessanti di vari tipi di mescolanza come risultato dell'antica e prolungata fase di bilinguismo, anche parziale, fra albanese e dialetto romanzo. In particolare l'arbëresh presenta sia strutture morfosintattiche sia elementi lessicali che riflettono quelle del dialetto romanzo. La varietà di *Ginestra* accanto ai numerosi prestiti lessicali presenta un'organizzazione fonetica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittongazione in sillaba aperta delle vocali toniche che caratterizza i dialetti lucani di contatto, cf. [vËura] < *vOra* 'misi'. Il sintagma nominale, i sistemi di clitici e i costrutti dipendenti mettono in luce una riorganizzazione che se non necessariamente collegabile all'influenza della morfosintassi romanza, riflette comunque il trattamento dell'arbëresh come varietà secondaria, disponibile cioè a una autonoma lessicalizzazione delle funzioni grammaticali e delle proprietà semantiche rilevanti all'interpretazione sintattica. La conoscenza bilingue si realizza direttamente inoltre in fenomeni di code mixing fra dialetto locale, per molti parlanti varietà primaria, e arbëresh.

L'intento di questo contributo è analizzare questo insieme di fenomeni, focalizzandosi su alcune caratteristiche della grammatica arbëreshe e sulle condizioni del code mixing, all'interno di un trattamento teorico della variazione linguistica. In particolare, il bilinguismo saliente di situazioni come quella indagata ci fornisce elementi per una più adeguata interpretazione della maniera in cui si realizza la variazione linguistica (Romaine 1995, Baldi e Savoia 2006, Savoia e Manzini *in stampa*). Le proprietà morfosintattiche di varietà (parzialmente) miste, come nel caso indagato, sono state collegate a varietà iniziali di apprendimento nel senso che queste ultime derivano dall'ibridazione tra lingua nativa del parlante e lingua della comunità ospitante (Whinnom 1974). Questo tipo di bilinguismo è stato discusso anche in rapporto alla questione di competenze incomplete o parziali (semilinguismo) (Romaine 1995). I diversi meccanismi di variazione che esamineremo, cioè il code-mixing, la pidginizzazione, il prestito possono essere riportati a ad analoghe condizioni di conoscenza di

più sistemi linguistici, di cui il bilinguismo è la manifestazione più evidente. Ad esempio, la coesistenza di elementi lessicali presenti sia nella varietà arbëreshe sia in quella romanza locale mette in discussione il loro statuto di prestiti in senso stretto (cf. Bokamba 1988). In realtà in una comunità come *Ginestra* tutti i parlanti sanno almenoparzialmente l'arbëresh e il dialetto locale, per cui lo statuto di questi elementi lessicali a doppia flessione richiama piuttosto la mescolanza interna di parola. Un'ipotesi semplice, diversa dalle proposte di MacSwan 2000, è che le regole che introducono la flessione appartengano al componente sintattico e che quindi le basi lessicali identiche tra dialetto e arbëresh siano presenti una sola volta nella grammatica del parlante, dando luogo a un tipo particolare di code-mixing.

Riferimenti bibliografici:

Baldi B. e L. M. Savoia 2006, Perché barbari? Lingua, comunicazione e identità nella società globale, Bulzoni, Roma

Bokamba E. G. 1988, Code-mixing, language variation, and linguistic theory, in «Lingua» 76:21-62

Chomsky N. 2000, *Minimalist inquiries: The framework*, in R. Martin, D. Michaels, J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step*, Cambridge, Mass: The MIT Press

MacSwan J. 2000, *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54

Savoia L. M., Manzini M. R. in stampa, *Variazione sintattica nel costrutto ausiliare arbëresh. La variazione come problema teorico*, Franco Angeli, Milano Romaine S. 1995, *Bilingualism*, Oxford, Blackwell

Whinnom K. *Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 91-115.

Alessandro Vietti

Libera Università di Bolzano alessandro.vietti@unibz.it

Selezione di codice in contesto bilingue: un'indagine quantitativa in Alto Adige / Südtirol

Nel contributo vorrei illustrare i primi risultati di un'indagine empirica condotta in Alto Adige sulla selezione di codice.

Nel contesto altoatesino, tradizionalmente definito come bilinguismo bicomunitario, è interessante osservare quali sono i fattori che influenzano la scelta del codice da parte dei parlanti in una specifica situazione comunicativa: non soltanto nel senso di attivare nella comunicazione l'italiano o il tedesco, ma anche, all'interno del repertorio tedesco, tra dialetto tirolese e standard regionale.

La metodologia della ricerca si ispira alle cosiddette *rapid and anonymous surveys* (Labov, 1972), ovvero inchieste che mirano a raccogliere pochi dati per ogni parlante su un ampio campione di parlanti. L'obiettivo è pertanto quello di formulare un modello quantitativo della scelta del codice che sia anche statisticamente affidabile.

L'esigenza di raccogliere dati su un ampio campione di parlanti ha orientato la scelta su un tipo di interazione breve e altamente standardizzato come la richiesta di indicazioni stradali a passanti (Sobrero, 1992).

Un campione di circa 900 interazioni è stato raccolto da collaboratori/trici locali e poi analizzato tramite VARBRUL, un programma informatico che consente di eseguire un'analisi multivariata denominata regressione logistica, molto utilizzata nella sociolinguistica laboviana. Grazie a questo tipo di analisi è possibile porre la scelta del codice come variabile dipendente e osservare l'effetto esercitato dalle diverse variabili indipendenti. Le variabili considerate sono sia di tipo socio-demografico – genere, età, tipo di insediamento urbano – che di tipo contestuale – principalmente il codice della richiesta in interazione con il repertorio dei raccoglitori (tedesco o italiano come lingua dominante e della socializzazione primaria).

L'analisi mostra risultati diversi a seconda dell'ipotesi che viene formulata e dei sotto-campioni presi in considerazione. Se ad esempio conduciamo un'analisi ponendo l'italiano come valore di *default*, formuleremo un'ipotesi (non formale) come la seguente: quali fattori influenzano la scelta dell'italiano nelle richieste di indicazioni stradali? Questa ipotesi è evidentemente distinta dal domandarsi in quali casi il parlante sceglie il dialetto sudtirolese (in opposizione ad altre varietà del tedesco) all'interno del sotto-campione delle risposte "non in italiano"?
Alcune prospettive e scenari verranno presentati nel contributo, evidenziando come l'adattamento al codice dell'interlocutore possa essere rappresentato come un processo nel quale, ad ogni stadio, il parlante effettua delle scelte elaborando le informazioni linguistiche e contestuali disponibili.

Riferimenti bibliografici:

Labov W., 1972, The social stratification of (r) in New York City Department Stores, in Id., *Sociolinguistic patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia: 43– 69.

Sobrero, A.A. (1992). *Il dialetto nella conversazione: Ricerche di dialettologia pragmatica*, Congedo, Galatina.

Peter Zürrer
Universität Zürich p.zuerrer@bluewin.ch

Fenomeni di contatto nei dialetti walser meridionali

1. Fin dal suo insediamento l'area alpina è una zona di contatto linguistico. Nelle valli superiori delle Alpi occidentali e centrali i Walser formarono nel XIII/XIV secolo dei piccoli gruppi di colonizzatori provenienti dal Wallis, venendo così in contatto con la popolazione residente di lingua romanza. Il mio contributo riguarda il contatto linguistico dei Walser sul versante alpino meridionale.
2. I dialetti walser meridionali devono essere associati al gruppo dialettale alemanno; essi furono studiati negli anni Cinquanta e Sessanta dell'ultimo secolo nell'ambito dello *Sprachatlas der deutschen Schweiz* e sono stati catalogati anche dal gruppo di ricerca italiano di Piergiuseppe Scardigli ed Elisabetta Fazzini (G.R.I.L.A.V.I.). Questa ricerca si posiziona inconfondibilmente nel solco della tradizione germanistica e colloca i dialetti walser meridionali nell'ambito della storia della lingua tedesca e della linguistica areale.
Un altro interesse di ricerca riguarda l'ambito della sociolinguistica e della linguistica di contatto, estrapolate dall'alemanno comune, in particolare dal contesto dell'alemanno superiore, cioè il tedesco walser. Questo non è un caso: sono proprio le peculiarità sociolinguistiche e di contatto linguistico a rendere i dialetti walser meridionali un caso particolare all'interno di tutti i dialetti alemanni. A differenza dei dialetti walser del lato alpino settentrionale, nei Grigioni, nel Lichtenstein e nel Voralberg, i dialetti walser meridionali si trovano in contatto linguistico: i loro parlanti sono del tutto plurilingui, ma non dispongono di una omologa lingua tetto tedesca e della diglossia mediale connessa.
3. Questo caso particolare viene qui considerato dal punto di vista dialettologico. Guidano la ricerca domande del tipo: che effetto hanno le lingue di contatto sui dialetti walser meridionali? Che tipo di processi scaturiscono dal contatto, quali reazioni si interrompono, quali fenomeni si presentano? Come si riorganizzano dialetti tramandati da secoli sotto l'influsso di varietà linguistiche che influenzano la comunicazione quotidiana dei parlanti totalmente plurilingui?
Oggetto dell'analisi è il dialetto dei parlanti tradizionali, non di parlanti "evanescenti" o semi-parlanti; al centro dell'attenzione non c'è quindi il *Language decay*, cioè la morte linguistica, sulla quale si concentrano altri studi sociolinguistici e linguistici di contatto (Giacalone, Dal Negro). Riguardo ai relativi esempi deve piuttosto essere fornita la prova di una – riconosciuta – vitalità precaria.
4. I fenomeni di contatto scelti e le loro seguenze dovrebbero giungere ad una rappresentazione: ibridismo e convergenza sul piano del sistema, *code mixing* sul piano del discorso.

Particolare attenzione viene rivolta per questo ai tratti dialettali costitutivi come forme e funzioni del caso. Per esempio, varia la morfosintassi dialettale con l'inserzione di frasi preposizionali dovute al contatto linguistico (senza reggenza preposizionale e senza marcatura del caso per il sostantivo)? La riduzione del caso e l'aumento di costruzioni analitiche sono una conseguenza indiretta? Dietro l'analisi c'è la ricerca generale della reazione del dialetto all'interferenza delle lingue di contatto; si dovrebbe mostrare che i dialetti walser possiedono una potenziale forza di integrazione e consentono la formazione di soluzioni indipendenti attraverso una cooperazione fruttuosa.
5. I fenomeni vengono trattati sull'esempio dei dialetti walser di Gressoney e Issime nella Valle d'Aosta. Questi due dialetti si differenziano profondamente nonostante abbiano le stesse basi. La causa ciò è il diverso contatto linguistico. Non sono state le lingue circostanti a provocare queste differenze, ma le lingue dei paesi verso cui gli abitanti sono emigrati. Gli Issimesi cercavano lavoro stagionale in Francia, i Gressonari nella Svizzera tedesca e in Germania; e rispettivamente ne sono stati linguisticamente influenzati.

Stefania Ferrari
Università di Verona stefaniaferrari@tiscali.it

Elementi di variazione della complessità sintattica

In questo lavoro intendo presentare i risultati di uno studio longitudinale sulla complessità sintattica nell'interlingua di sei apprendenti di italiano L2 a livello avanzato coinvolte in due attività: il racconto di un film e l'apertura delle telefonate di servizio. Le produzioni delle parlanti non native vengono messe a confronto con quelle di due parlanti native della stessa età, permettendo così di esplorare la variazione della complessità sintattica lungo tre dimensioni : (a) il tipo di attività svolta, monologica o interattiva, (b) la competenza linguistica, nativa o non nativa in italiano, e (c) nel caso delle apprendenti, lo sviluppo longitudinale in un periodo di 14 mesi.
Diversi studi hanno indagato lo sviluppo della subordinazione in L2 concentrandosi in particolare su varietà di interlingua basiche o poco più che basiche. Tali studi mostrano come inizialmente vengano prodotti enunciati semplici, senza nessi espliciti di coordinazione o subordinazione (cfr. per l'italiano Adorno et al., 2003; Berruto, 2001; Chini, 1998; Giacalone Ramat, 1999a; Valentini, 1998, 2001; Ferraris, 2001). Tuttavia, i pochi lavori che condotti su interlingue a livelli più avanzati suggeriscono un naturale appiattimento della curva di crescita man mano che i valori si avvicinano a quelli dei parlanti nativi (Chini, 2003, Giacalone Ramat, 1999b).

Il presente studio, riprendendo e ampliando un lavoro preliminare (Pallotti / Ferrari, i.c.s.), coinvolge sei apprendenti di italiano L2 a livello avanzato di diversa nazionalità e due studentesse native, tutte iscritte a istituti professionali, di età compresa tra i 16 e i 21 anni. Al momento della prima rilevazione le parlanti non native hanno frequentato la scuola italiana per un periodo variabile tra i 4 e gli 8 anni.

Come unità d'analisi quantitativa è stata scelta la AS-unit di Foster et al. (2000), la complessità sintattica è determinata attraverso quattro indici: numero di parole per AS unit; numero di clausole e unità indipendenti inferiori alla clausola per AS unit; numero di clausole dipendenti per AS unit; e numero di clausole dipendenti sul totale delle clausole complete.
I dati analizzati mostrano anzitutto che le produzioni delle parlanti sia non native sia native variano sistematicamente con il variare del task. Tuttavia emergono differenze rilevanti: le parlanti native mostrano indici di complessità sintattica più alti delle non native nel task monologico, più bassi invece nel task interattivo. Le apprendenti hanno dunque chiaramente già acquisito la capacità di produrre costruzioni complesse, ma rispetto alle native non sembrano in grado di scegliere quando è opportuno utilizzarle o meno: saper gestire l'apertura di una telefonata non implica solamente il controllo delle regole sintattiche, ma anche la capacità di saper produrre turni in rapida successione con l'interlocutore.

I risultati dell'analisi longitudinale, evidenziano una riduzione di questa inversione di polarità nella complessità sintattica delle apprendenti rispetto alle parlanti native. Questo sembra sostenere l'ipotesi formulata da altri ricercatori secondo cui la complessità sintattica non debba necessariamente aumentare linearmente dai livelli basilari ai livelli avanzati, ma che si possa sviluppare invece con percorsi a omega, caratterizzati da una crescita seguita da un declino. Come suggeriscono questi primi risultati, un alto grado di subordinazione in determinate attività comunicative può indicare incompetenza sul piano interazionale. Così, in sintonia con ricerche precedenti (Pallotti 1999a, 1999b; Watson / Gegeo / Nielsen, 2003), anche i nostri dati evidenziano come lo sviluppo della competenza linguistica sia strettamente legato alle pratiche di interazione e socializzazione, e quindi allo sviluppo di una competenza comunicativa.

Riferimenti bibliografici:

Andorno, Cecilia / Bernini, Giuliano / Giacalone Ramat, Anna / Valentini, Ada (2003) "Sintassi". In A. Giacalone Ramat (a cura di) Verso l'italiano, Roma, Carocci: 116-178.

Berruto, Gaetano (2001) "L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie". In Romanische Forschungen,13: 1-37.

Chini, Marina (1998) "La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione". In Linguistica e filologia, 7: 121-59.

Chini, Marina (2003) "Le phénomène de la jonction interpropositionelle dans la narration en italian L2: entre agrégation et intégration". In AILE, 17.

Ferraris, Stefania (2001) "Text organization in Italian L2 learner varieties". In S. Foster - Cohen / A. Nizegorodcew (eds.) Eurosla Yearbook, 1, Amsterdam, Benjamins: 225-237.

Foster, Pauline / Tonkyn, Alan / Wigglesworth, Gillian (2000) "Measuring spoken language: a unit for all reasons". Applied Linguistics 21: 354-375.

Giacalone Ramat, Anna (1999a) "Le strategie di collegamento tra proposizioni nell'italiano di germanofoni". In N. Dittmar e A. Giacalone Ramat (eds.) Grammatik und Diskurs / Grammatica e discorso,Tuebingen, Stauffenberg.

Giacalone Ramat, Anna (1999b) "Functional typology and strategies of clause connection in second-language acquisition". Linguistics ,37,3: 519-548.

Klein, Wolfgang / Perdue, Clive (1992) Utterance structure. Developing grammars again, Amsterdam, John Benjamins.

Pallotti, Gabriele (1999a) "L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale". In M. Vedovelli (a cura di), Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiane in evoluzione. Milano, Angeli: 269-290.

Pallotti, Gabriele (1999b) "Socializzazione e apprendimento della seconda lingua." Etnosistemi, 6: 76-91.

Pallotti, Gabriele / Ferrari, Stefania, i.c.s. "La variabilità situazionale dell'interlingua: implicazioni per la ricerca acquisizionale e il testing". In G.

Bernini, L. Spreafico & A. Valentini (a cura di), Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde. Milano: Franco Angeli.
Valentini, Ada (1988) "Le frasi causali e l'emergere della subordinazione in italiano L2 : il caso di due apprendenti cinesi". Linguistica e Filologia (Università di Bergamo), 8: 113-148.
Valentini, Ada (2001) "La frase finale in italiano L2". Vox Romanica, 60: 69-88.
Watson-Gegeo, Karen Ann / Nielsen, Sarah (2003) "Language socializations in SLA". In C. Doughty / M. Long (eds.) Handbook of second language acquisition, Oxford, Blackwell: 155-177.

Donatella Troncarelli - Emilia Petrocelli troncarelli@unistrasi.it
Università per Stranieri di Siena emiliapetrocelli@hotmail.com

La produzione di testi espositivi di alunni migranti di livello postbasico: riflessioni sulla connessione

La proposta di contributo nasce da un'indagine longitudinale sulle caratteristiche del processo di acquisizione linguistica in contesto formale. Lo scopo della ricerca, che si pone in un'ottica acquisizionalista e sociolinguistica, è di osservare, attraverso l'analisi dei connettivi usati, lo sviluppo dell'interlingua di giovani migranti di scuola superiore con livello interlinguistico post-basico e le modalità di adeguamento di tali varietà al registro formale richiesto nella comunicazione didattica, in relazione al ruolo che l'input linguistico, fornito dall'ambiente scolastico, gioca sulle produzioni degli alunni.

Nella scuola l'apprendente è, infatti, esposto a varietà diafasiche caratterizzate da un livello specialistico del discorso, tipico della trattazione di contenuti disciplinari ai fini didattici. L'input che i pari e l'ambiente extra-scolastico, invece, forniscono al giovane apprendente si differenzia nettamente da quello dell'ambiente formale perché spesso caratterizzato da stili pragmatici tipici della comunicazione orale, diafasicamente connotato su registri informali o mediamente formali e diatopicamente marcato.
Oggetto di analisi sono testi scritti espositivi, il tipo testuale più utilizzato nel contesto di apprendimento scolastico.

La metodologia usata consiste in rilevazioni (3 in 9 mesi) di produzioni scritte riguardanti argomenti propri delle scienze dalle quali è stata ricavata una lista di frequenza dei connettivi usati da alunni stranieri di scuola superiore. A questa viene messa in correlazione un'altra lista di frequenza dei connettivi presenti nei libri di testo di argomento scientifico, usati dagli stessi alunni, al fine di stabilire a quale input questa tipologia di informanti è più sensibile.

Dall'indagine emerge l'impiego di connettivi polifunzionali "con più immediata e vasta applicabilità semantica" (Vedovelli M. in T. De Mauro et al. 1993: 135), piuttosto che diafasicamente connotati su certi criteri di

formalità e di specializzazione dell'esposizione. Nel corpus sono sì presenti connettivi marcati su registri alti, ma le produzioni non sono neanche prive di elementi tipici dell'italiano colloquiale. Sul piano della scelta lessicale, non si riscontra uno spiccato tentativo di modulazione del discorso secondo i criteri di formalità e specialità che impongono i parametri della situazione comunicativa. Si evidenzia, pertanto, che l'adeguamento alle esigenze di registro è talvolta risolto attraverso una riduzione della dimensione sociolinguistica del testo, che risulta così ben funzionale ai fini comunicativi, pur se non diafasicamente connotato. L'input ricevuto in ambiente scolastico non risulta, quindi, preminente sul piano lessicale. E', invece, la dimensione testuale a guidare questa tipologia di informanti, nelle cui produzioni si rileva un notevole uso di costrutti connettivi frasali con funzione presentantiva o anaforica, tipici del testo espositivo, che possono definirsi indici di sviluppo del continuum interlinguistico.

Riferimenti bibliografici:

Banfi E., *Osservazioni sulla sintassi dell'italiano spontaneamente acquisito da parlanti arabofoni.* In: A. Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 127-141.

Banfi E., *"Linguaggio dei giovani", "Linguaggio giovanile" e "Italiano dei giovani".* In: T. de Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 149-156.

Berretta M., *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso.* In: L. Coveri (a cura di) *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 237-274.

Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1978.

Berruto G., *Semplificazione linguistica e varietà sub-standard.* In: G. Holtus, E. Radtke (a cura di) *Sprachlicher Substandard III*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1990, pp. 17-43.

Berruto G., *L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie.* Romanische Forschungen 103, 2001, pp. 1-37.

Cortelazzo M., *Lingue speciali, La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994.

Cortelazzo M., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra Editrice, 2000.

Coveri L., *Prospettive per una definizione del linguaggio giovanile in Italia*, in G. Holtus, E. Radtke (Hrsg.), Vareitätenlinguistik der Italienischen, Tübingen, Gunter Narr, 1983, pp. 134-141.

Coveri L., Benucci A., Diadori P., *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci, 1998.

Dardano M., *Profilo dell'italiano contemporaneo.* In: Serianni, Trifone, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994a.

Dardano M., *I linguaggi scientifici.* In: Serianni, Trifone, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994b, pp. 497-551.

De Mauro T., *Il patrimonio linguistico delle giovani generazioni*. In: G. Setter, F. Tessari, *I valori e i linguaggi. Adulti e ragazzi: un rapporto difficile*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 215-230.

De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etas Libri, 1993.

De Mauro T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

De Mauro T. (2003), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.

Ferraris S., *Imparare la sintassi*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 1999.

Giacalone Ramat A., Vedovelli M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera*. Atti del XXVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 5-7 novembre 1992), Roma, Bulzoni, 1994.

Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'Italiano*, Roma, Carocci, 2003.

Sidoli R., *Operazioni cognitive nel processo di apprendimento dell'italiano L2. L'acquisizione dei connettivi e l'indice di subordinazione*. In: M. Cecchini (a cura di), *Fare, conoscere, parlare. Abilità linguistiche operative e processi di apprendimento*, Atti del Convegno Giscel, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 179-188.

Vedovelli M., *Fossilizzazione, cristallizzazione, competenza di apprendimento spontaneo*. In: A. Giacalone Ramat, M. Vedovelli (a cura di), Atti del XXVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 5-7 novembre 1992), Roma, Bulzoni, 1994a, pp. 519-548.

Vedovelli M. (a cura di), *Aspetti dell'apprendimento spontaneo e guidato dell'italiano L2 in contesto migratorio*, SILTA – Studi italiani di Linguistica teorica ed applicata, XXIII, 1994b, n. 2.

Vedovelli M. *L'italiano come lingua di contatto nel curricolo della scuola di base e nella ricerca scientifica di linguistica acquisizionale*. In: E. Jafrancesco (a cura di), *Intercultura e insegnamento dell'italiano a immigrati: oltre l'emergenza*, Atti del IX Convegno ILSA (Firenze, 2-3 giugno 2000) Comune di Firenze, 2001, pp. 15-28.

Vedovelli M., *Italiano come L2*. In: C. Lavinio (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Atti del Convegno SLI, Bulzoni, Roma, 2002, pp. 161-212.

Voghera M., *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino, 1992.